

Sabato 22 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Cofferati sferza il governo

«Il lavoro è la Cenerentola»

«Veltroni, esci dal coro dei falsi innovatori»

Il disagio, l'amarezza, perfino l'irritazione. Seconda giornata del congresso del Pds, parla Sergio Cofferati. Sferza il congresso, critica esplicitamente Palazzo Chigi soprattutto sul lavoro: la Cenerentola - dice - dell'azione governativa. E, infine, la risposta dura a Veltroni su flessibilità e Stato sociale: «Caro Walter, il coraggio a volte è la decisione banale di non partecipare al coro dei falsi innovatori». E, alla fine, la platea gli riserva l'applauso più forte della giornata.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tra Fausto Bertinotti e Romano Prodi c'è Sergio Cofferati. Così prevede l'ordine degli interventi in questa seconda giornata del congresso del Pds. Ma, forse, così ha previsto anche un'abile regia politica. E il segretario del più forte sindacato italiano non delude le attese. Parla serrato, non risparmia il governo di centrosinistra, racconta il disagio politico, l'amarezza e anche l'imitazione del sindacato per l'operato del governo, anzi per quel che l'esecutivo non ha fatto.

Il leader della Cgil è alla tribuna degli oratori. A pochi metri da lui ad ascoltarlo ci sono, fra gli altri, il presidente del Consiglio e ministri non del Pds. Dietro di lui c'è la presidenza del congresso, dove siedono i ministri della Quercia e il gruppo dirigente del partito: non tutti risulteranno convinti delle posizioni che Cofferati sta per sostenere. Davanti all'oratore ci sono la platea dei delegati e le tribune degli invitati: se vale l'applausometro, Cofferati ieri non ha avuto rivali. È in questo passaggio: «Nelle politiche del governo il lavoro è una cenerentola. Troppo spesso prevale l'idea che il risana-

mento sia di per sé sufficiente. Ma non è così. Dopo dieci mesi di governo nulla è stato fatto, non un solo posto di lavoro è stato reso possibile. Il Mezzogiorno non può attendere. Ma l'esordio dell'intervento, Cofferati l'aveva riservato alle sfide del presente: la globalizzazione dei mercati, le aggregazioni sovranazionali tentate dagli Stati. Processi rilevanti davanti ai quali l'Italia si presenta «provata, ma - nonostante tutto - avviata sulla strada del risanamento».

Alla politica Cofferati chiede «una forte stabilità istituzionale», come condizione per poter «attuare politiche coerenti». Certo, per riformare la Costituzione occorrono «il consenso e le convergenze più ampie possibili», ma nessuna confusione dei ruoli. Un conto è la bicamerale, altro il governo, altro ancora il Parlamento. Le maggioranze che dovessero formarsi intorno alle riforme non sono riproponibili quando in gioco sono le politiche del governo. Il segretario della Cgil si rivolge direttamente al capo dell'opposizione di centro-destra: Cavalier Berlusconi - dice - conosciamo le sue idee sulla riforma dello Stato sociale e, dunque, «non vedo proprio su quale base si

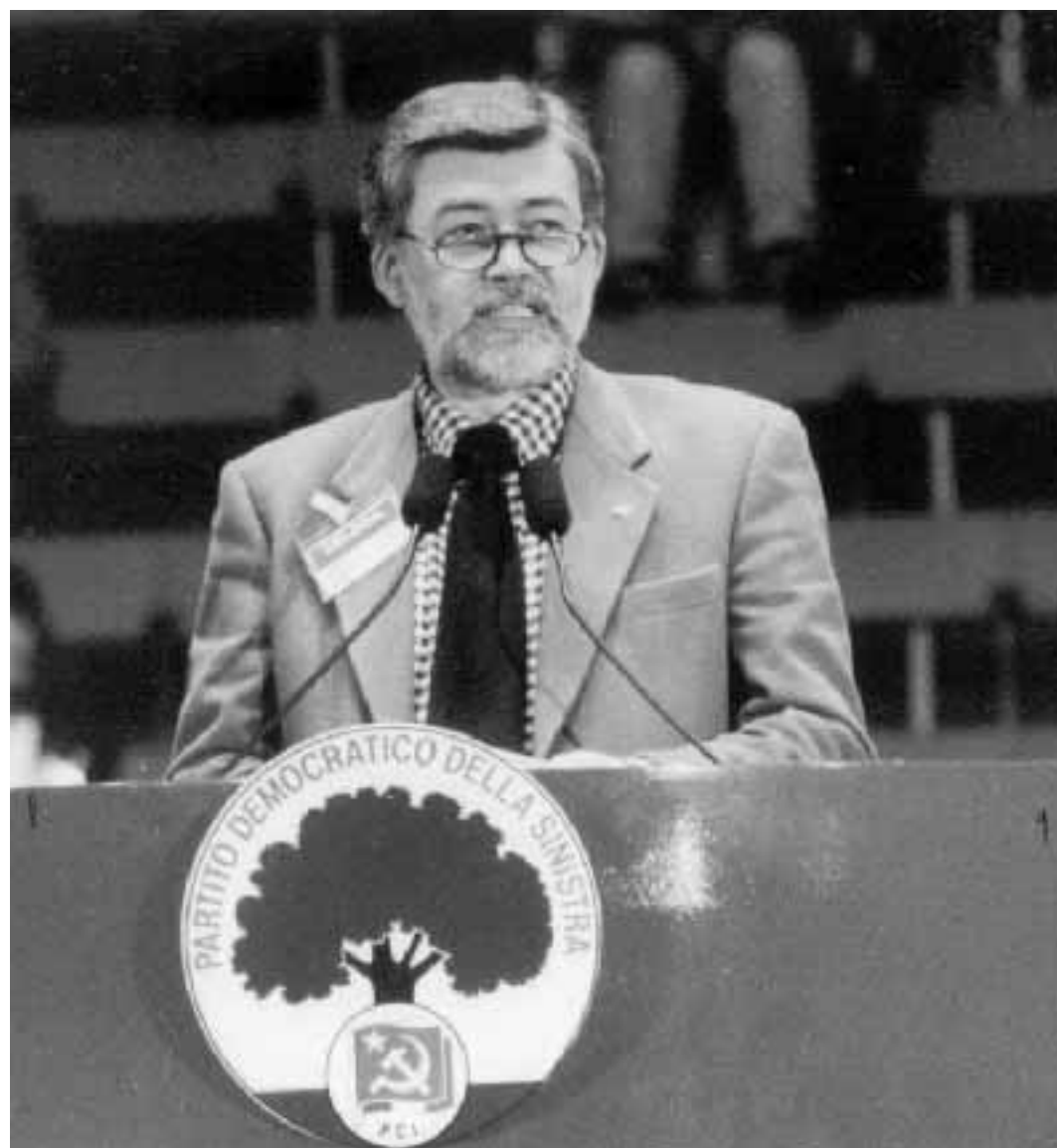
potrebbe realizzare una convergenza tra lo schieramento da lei diretto e il centrosinistra».

Il sindacato - sostiene Cofferati - non si tira indietro dagli sforzi per un risanamento finanziario che deve essere portato a termine «senza remore o ritardi». Un'opera che deve avere due caratteri: l'equità e una evidente connessione con politiche di sviluppo «sostenibile e rispettoso dell'ambiente». E qui Cofferati inizia il suo confronto a viso aperto con il governo. E parte proprio dal lavoro-cenerentola. Rimprovera al governo anche la mancata attuazione dell'accordo sottoscritto con i sindacati cinque mesi fa: le norme relative ai contratti d'area «non sono ancora state presentate alle commissioni parlamentari». Ecce la parola flessibilità, anzi «l'elegia della flessibilità» di quelle imprese che, incapaci di reggere la competitività sui mercati, scaricano la ricerca della propria sopravvivenza sul costo del lavoro. La flessibilità non è un tabù se è «parte di politiche che abbiano come centro lo sviluppo e il lavoro» - precisa Cofferati - e se si comprende bene la distinzione tra una flessibilità che rispetta i diritti e quella che li nega.

Ora i toni si fanno più carichi: «E' davvero avvilente discutere a sinistra con chi ti accusa di voler conservare e ti indica come modelli luminosi l'Irlanda e la Corea». E al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, che l'altro giorno aveva accusato di scarso coraggio il sindacato, il capo della Cgil replica così: «Caro Walter, il coraggio - a volte - è semplicemente non partecipare al coro dei falsi innovatori». Cofferati si rende conto che in una società in tumultuo-

sa trasformazione anche il sistema della protezione sociale deve cambiare. Ma ecco i «paletti»: «I cambiamenti vanno costruiti con il consenso». Ecco chiamato in causa uno dei cardini dello Stato sociale: «E' incomprendibile e amaro che la sinistra alimenti divisioni tra le generazioni proprio in un Paese in cui oltre sette milioni di pensionati hanno un reddito inferiore a un milione e centomila lire al mese e nessuna forma di assistenza forte». Cofferati pronuncia due no all'eventuale e ipotizzata revisione della riforma del sistema pensionistico: no al prolungamento dell'età pensionabile («neppure un giorno di lavoro in più» se non si blocca la strada degli esodi anticipati pagati dallo Stato; no al ridimensionamento dei trattamenti («neppure una lira in meno») se prima non saranno tagliati i visibili privilegi di categorie e settori. Demagogia? Non è così, risponde Cofferati. E spiega: «E' credibilità e senso di giustizia che una sinistra riformista deve avere». Al governo Cofferati chiede di «dimostrare coerentemente che si cambia rotta. Irrita che un governo di centrosinistra non lo renda esplicito».

La conclusione del suo intervento, il leader della Cgil la riserva all'autonomia dei sindacati e ai rapporti politici. Ora gli interlocutori - non nominati - sono Romano Prodi e Fausto Bertinotti. Invoca, Cofferati, «la distinzione dei ruoli». E individua una contraddizione da risolvere tra governo e maggioranza: il senso di responsabilità dei sindacati «non deve diventare materia di scambio o strumento per l'equilibrio tra le forze di maggioranza».



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Rodrigo Pais

D'Antoni polemico

«Sergio, così sbagli»

La Cisl contro la Cgil. Sul tema della flessibilità il sindacato di D'Antoni è più in sintonia con Veltroni che con Cofferati. Le distanze tra le due confederazioni su questa cruciale questione sono emerse già da tempo, ma il congresso del Pds ha offerto l'occasione per riaffermare la maggiore propensione dei cislani a «rompere» con gli schemi tradizionali del lavoro. «Cofferati continua a sbagliare tenendo una posizione di chiusura sulla flessibilità. E' un grave errore, perché in questa fase abbiamo bisogno di allargare la base occupazionale, soprattutto dove ci sono molti disoccupati». Così Sergio D'Antoni, leader della Cisl, commenta il «niet» di Cofferati alla flessibilità giunto dal congresso del Pds. «Avere un salario di ingresso per un periodo determinato - ha detto D'Antoni - con il controllo del sindacato e per favorire nuova occupazione, significa avere uno strumento che apre una nuova fase di sviluppo. Tenere chiuso tutto questo - ha concluso D'Antoni - alla fine produce solo un effetto: che lo sviluppo non si avvia e che s'incentiva solo il lavoro nero e la quantità di disoccupati». «Mi convince più la posizione di Veltroni che quella di Cofferati. - dice il vicesegretario Cisl Morese -. Dobbiamo essere capaci di gestire le flessibilità e non di esorcizzarle. Occorre trovare soluzioni concrete, pragmatiche - ha concluso Morese - che ci possano consentire di allargare la base occupazionale».

Dura la Confindustria

«Posizioni preconcrete»

«4 milioni di lavoratori in nero, rilevati dal Censis, sono una pernacchia formidabile a queste posizioni di chiusura preconcrete»: così il vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, ha replicato alle affermazioni del leader della Cgil, Sergio Cofferati, che al congresso del Pds ha criticato le ipotesi di flessibilità salariale. «Atteggiamenti e comportamenti di questo tipo - ha aggiunto Callieri - rischiano di far crescere i disoccupati e il lavoro nero». Guidalberto Guidi, vicepresidente della Confindustria, che con Callieri ha partecipato ad un convegno sulle telecomunicazioni a Torino, ha aggiunto: «Mi auguro che Cofferati abbia un altro progetto in mente. Il momento è così particolare e per cui a priori non è sbagliato nulla. Gradirei però che Cofferati rendesse noto un progetto alternativo in grado di dare risultati in tempi brevi». I due esponenti della Confindustria hanno poi legato la reazione al discorso del segretario Cgil agli scenari che si aprono dopo i dati sull'ulteriore calo dell'inflazione, chiedendo che una parte del merito sia riconosciuta al calo dei prezzi alla produzione ed all'efficienza della produzione industriale, oltre che alla politica perseguita dalla Banca d'Italia. «Non bisogna comunque abbassare la guardia - hanno concluso - poiché, anche se non vediamo per quali motivi i prezzi dovrebbero ripartire, i risultati non sono ancora stabilmente conseguiti».

Interventi di Zani, Grandi, Pennacchi, Macciotta, Bandoli

L'appello di Bassolino: fare di più per l'occupazione

«Caro governo, per il Sud non ci siamo», dice Bassolino: «Dobbiamo fare di più per superare la contraddizione stridente tra crescita civile e crisi economica». Zani: «Sul rapporto tra risanamento e sviluppo dovrebbero fischiarci le orecchie». E negli interventi di Grandi, Pennacchi e Macciotta continua il duello sullo Stato sociale. Bandoli avverte che «il debito ecologico pesa sul futuro come il debito pubblico. Ciampi non lo dice ma noi non possiamo tacerlo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per spiegare come e perché la questione meridionale si pone oggi in termini qualitativamente nuovi, Antonio Bassolino coglie e denuncia una «contraddizione stridente». Da un lato c'è «la crescita civile, culturale e politica che abbiamo avuto in tante città e in tante aree del Sud. E dall'altro «ristagna e si aggrava la pesantezza della situazione economica e sociale». Ecco cosa spinge il sindaco di Napoli ad ammonire in primo luogo il governo (ma anche «tutti noi») che «sul grande tema del lavoro non ci siamo». E si domanda: «C'è reale consapevolezza di questo contrasto? (non c'è, ha appena finito di dire prima di lui Salvatore Voza, segretario dell'unione regionale campana: «E' stato un errore rinviare sine die la conferenza sull'occupazione»).

Quindi, per Bassolino «dobbiamo fare molto di più, senza alcuna demagogia perché il lavoro non si crea in un giorno, ma ogni giorno si può fare qualcosa per creare lavoro». Ma a condizione che «conveniamo che le grandi opere pubbliche non debbano essere più ponti e autostrade,

ma risanamento dei centri storici e delle grandi periferie metropolitane; che l'ambiente può essere una grande risorsa per lo sviluppo; che il patrimonio artistico e culturale può offrire tanti posti di lavoro ai giovani». E tutto questo senza abbandonare quella scelta di rigore nella finanza pubblica «che sarà ancora a lungo determinante».

Già, ma su questo nesso cruciale tra risanamento e sviluppo, per Mauro Zani «dovrebbero già fischiarci le orecchie». Il coordinatore dell'esecutivo della Quercia non vede infatti «la sostenibilità sociale di una marcia verso l'Europa e di una riforma del welfare che non avvenga dentro una prospettiva credibile di crescita economica e di lotta alla disoccupazione». E invece «è inutile negare che annunci e controannunci sulla manovra correttiva rischiano di tener banco in modo esclusivo» rischiano di provocare «un'erosione di fiducia» nei confronti del governo dell'Ulivo. Ecco allora che quella «angoscia sociale» che serpeggia, e che «può lasciar spazio ad una destra populista e plebiscitaria», chiama in

causa non solo l'azione del governo ma «anche e proprio l'iniziativa politica della sinistra e delle forze dell'Ulivo».

Così innescato, il secondo «round» del duello sullo stato sociale trova ieri mattina in Alfiero Grandi, esponente della sinistra del partito e responsabile del lavoro, un polemico contraddittore di Veltroni. La ricetta della flessibilità? «E' già applicata da Melfi a Mirafiori... Siamo vicini ai livelli Usa... Ma vedi, caro Walter, il calo di inflazione, debito, e costo del lavoro non basta a dare risposte occupazionali, ed anzi sono cresciuti sfruttamento e alienazione, qui ha ragione Ingrao». Allora, se si è già fatto un passo associando opportunità a garanzie, bisogna farne un altro, «essere ancora più chiari e dire no all'abbassamento della spesa sociale».

Una replica a Grandi si troverà subito dopo in quel riferimento del sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta al fatto che «i dividerci» non sono le cifre ma il fatto che «alcuni compagni trascurano il vincolo da rimuovere e le scelte da compiere se si vogliono recuperare risorse per una politica di investimenti e di equità sociale». Ora, siccome il vincolo è costituito dalla spesa per gli interessi, «solo riducendo e in prospettiva eliminando questo vincolo si possono liberare risorse per una duratura e qualificata politica sociale». E, dopo di lui, anche la sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi farà riferimento alle famose garanzie, ma per ammettere che «finora sono state per pochi» e per sottolineare che il problema non è tanto di diminuire la



DALLA PRIMA PAGINA

Prodi frena Berlusconi

con Rifondazione che si mette sempre di traverso... E Prodi, come ha risposto? Dopo venti pagine di intervento - e un'ammirata espressione per «Ulivo che salta fuori da solo», dentro l'assise pidessina - ha tirato fuori due cartelline dell'ultimo minuto. «Non saprei dirvi come è andata: mi limito a farvi partecipe alla mia speranza», ha fatto sapere.

Ha visto «segnali incoraggianti», ma ha piazzato pure paletti di confine: «Non vorrei che ci fossero equivoci sul nostro incontro. Che non si confondessero i ruoli di chi ha vinto le elezioni e di chi le ha perse». Seguono applausi a scena aperta.

Ma parecchi applausi, per la verità, si è preso anche Cofferati. Ha cominciato con il tono soft che usa quasi sempre, il popolare «cinese di Cremona» che guida la Cgil. Però, quando si è trattato di affondare, non ha fatto complimenti. Le proposte sulla flessibilità e sulla riforma dello stato sociale, contenute nella relazione di Veltroni, gli sono piaciute, diciamo così, decisamente poco. E non ha usato giri di parole: «Caro Walter, il coraggio a volte è nella decisione, banale, di non partecipare al coro dei falsi innovatori». E mica solo con Palazzo Chigi se l'è presa, il segretario della Cgil.

Anche al Pds non l'ha mandata a dire: «E' incomprensibile e amaro constatare come proprio la sinistra alimenti le divisioni tra le generazioni». Dieci minuti fitti fitti, parecchi applausi, una sorta di ovazione finale. Dal suo posto, due metri di distanza, Veltroni osserva, perplesso a dir poco, convinto per niente.

Ah, sempre a proposito di Bulgaria... Ci sono stati anche gli alleati dell'Ulivo, ieri mattina, in visi-

ta al congresso. E anche qui, riprova che nel centrosinistra nessuno è vero padrone, che è un insieme di forze che discute davvero. E se Maccanico e Marini sono più convinti della strada presa, il verde Manconi e Bertinotti sono decisamente da mettere tra i «malpancisti», in compagnia, per altri fatti, di Boselli.

Mentre parlano il leader del Si e quello del Sole che Ride, D'Alema e Prodi se ne stanno fianco a fianco su due sedie in prima fila - e c'è da credere a chi dice che il primo raccontava al secondo dell'incontro col Cavaliere. Ma appena attacca Bertinotti, è un rompete le righe... Il segretario del Pds torna al suo posto, il presidente del Consiglio si sistema meglio nel suo.

Fausto è cortese, apocalittico e con lamentele da fare come sempre.

E tra «deficit democratico dell'Europa» e «conflittuale e carismatica amicizia», articolazioni tra «spaltona» e «spaltonamento», rileva la «distanza veramente grande tra le due sinistre», avverte che «questa è la strada della destra», evoca possibili «sentimenti antieuropei». E allora? Beh, vabbè... «Non c'è ragione che questa differenza diventi un'impedimento all'azione comune». Il congresso, per la verità, è freddino rispetto alla posizione di comodo di Rifondazione. Gli spalti un po' più calorosi, ma senza esagerare.

La risposta, a muso duro, arriva da Mussi. «Non possiamo fare il gioco dei veti, perché alla fine la corda si spezza», dice il capogruppo a Montecitorio. Quindi, ecco il no alle parti in commedia decise da Bertinotti: «Non ci può essere chi porta il peso di scelte difficili e altri la leggerezza degli interessi salvaguardati». Ergo, «la desisten-

za non basta più». Quindi: rifondatori di tutto il mondo, decidete! Duro quando serve, Mussi. E pure lirico, quando vuole. E infatti, dopo aver messo un po' di confini alle pretese di Rifondazione, eccolo parlare al congresso dell'anima mentre evoca un incontro con Luporini: «Diceva: abbiamo perso l'anima», per convenire che sì, «l'anima dà l'inquietudine, però l'intelligenza, strumento più banale ma piuttosto utile, aiuta a capire cosa è accaduto e cosa sta accadendo». Perché sì, sarà bello il destino futuro, ma l'anno appena passato «è stato difficile, molto difficile, ogni giorno sciamano montagne», e la mente corre al «Calvario» veltroniano di qualche mese fa.

Dopo la relazione di Minniti, nel pomeriggio è partita la seconda fase del congresso. E qui la parola ai delegati, ai segretari di federazione, a ragazzi come Francesca. E al «compagno Achille Occhetto», che arriva sul palco dopo una fitta conversazione - qualche sorriso, qualche occhiata seria - con Massimo D'Alema. Ribadisce le sue critiche, le sue diffidenze e le sue diffidenze, l'ex segretario della Quercia. Contesta nettamente (e muovamente) la decisione del successore di assorbire gli emendamenti della minoranza. Alla fine guarda la platea e mormora: «Ho voluto parlarvi senza «buonismo», perché vi voglio bene. Il congresso in cui non avrò più questo bisogno, vorrà dire che non vi voglio più bene. Ma spero che quel giorno non venga mai».

E il congresso, tra anima e intelligenza, tra inquietudine e voglia di capire, applaude a lungo, con qualche punta di commozione. Ma la Bulgaria non c'entra un tubolo. [Stefano Di Michele]